

CARLO GIOVANARDI «RATZINGER SI È DIMESSO, LA CHIESA È SEMPRE LÌ»

«Non sono a capo di una rivolta Ma dopo Silvio il mondo va avanti»

Roberto Grimaldi
ROMA

E' STATO subito inquadrato come uno dei capi della rivolta dei parlamentari contro Silvio Berlusconi. Ma lui rifiuta l'etichetta: l'amicizia con il Cavaliere è più forte di prima. Semplicemente il senatore Carlo Giovanardi si sente libero di restare nei Popolari, senza aderire a Forza Italia.

Senatore, come giudica questa giornata convulsa?

«Positivamente. Berlusconi ha fatto un passo avanti, ha capito che non concedere la fiducia al governo sarebbe stato insostenibile. Lui stesso ha voluto questo esecutivo, che tra l'altro è formato da nostri cinque ministri».

Nei giorni precedenti la posizione del Cavaliere era diversa

«Sì, perché i falchi del suo partito nel giro di quattro giorni lo

hanno fatto cadere in errore mardornali. E questi falchi adesso sono ai vertici di Forza Italia».

E lei dove sta?

«Nel Partito popolare europeo. Avremo un nostro gruppo parlamentare alla Camera e al Senato, resteremo ovviamente nel centrodestra».

In quali rapporti con Berlusconi?

«Di amicizia. Resto convinto che il tentativo di farlo decadere dalla posizione di senatore sia una vera mascalzonata».

Perché?

«L'obiettivo è farlo decadere per una presunta indegnità morale, attraverso una sentenza della Cassazione che ne sconfessa al-

tre due diametralmente opposte, seppur su casi analghi. E gli applicano una legge varata a gennaio su fatti commessi dieci anni fa: un principio di retroattività che si è visto solamente nei regimi nazisti e comunisti».

Ma lei non si sente capo di una rivolta?

«No. Ho subito preso le distanze dalle dimissioni collettive, che ho considerato immediatamente una pagliacciata. E ho tenuto una condotta lineare con le posizioni di Silvio Berlusconi».

In che senso?

«Nel senso che è stato Berlusconi il primo a volere un governo dalla larghe intese e io l'ho sostenuto».



All'inizio eravate in pochi...
«Dicevo pure che all'inizio ero da solo. Poi si sono uniti venticinque senatori, poi alla fine tutti si sono convinti a votare la fiducia. E per me questa è una soddisfazione».

Soddisfatto di essersi mantenuto coerente?

«Soddisfatto perché quando ci si batte per i propri principi si deve essere disposti anche a cantare fuori dal coro, e così ho fatto».

A cantare fuori dal coro non si rischiano ritorsioni?

«No, noi siamo fuori da questa logica. Siamo in un partito democratico e partecipato».

Ma c'è stato uno scostamento rispetto alle intenzioni iniziali di Berlusconi.

«Il mondo c'era prima di Berlusconi e ci sarà anche dopo di lui. Se si dimette un leader non è detto che si debbano dimettere tutti i suoi seguaci. Quando si è dimesso Ratzinger si è forse dimessa in blocco tutta la Chiesa?».